

ARCHITETTURA SPONTANEA

Casa friulana, la storia di una rinascita

Un patrimonio salvato grazie a leggi e sensibilità nel dopo-terremoto

Sono ricordi ancora vivi e forti, in tutti. E bastano pochi numeri a spiegare l'azione distruttiva del terremoto del 1976 in Friuli, con le scosse del 6 maggio e del 15 settembre: 137 comuni colpiti, mille morti, 20 mila feriti, 40 mila edifici lesionati, 100 mila persone senza tetto. L'opera di ricostruzione si sviluppò con il sostegno dello Stato e della Regione. A questo impegno si affiancò quello della Soprintendenza ai beni architettonici per il restauro del patrimonio artistico e dei complessi monumentali.

Ma quest'opera sarebbe stata parziale se non fosse stato affrontato anche l'importante capitolo riguardante il recupero dell'architettura spontanea, legata ai luoghi e alle modalità costruttive in cui si racchiudono la storia del territorio friulano, i saperi e le culture che lo caratterizzano. A sopperire a tale lacuna provvede il legislatore regionale che, all'interno della legge 30 del 1977 (uno dei pilastri normativi sulla ricostruzione), inserì l'articolo 8, che prevede «di recuperare e valorizzare i principali valori ambientali, storici, culturali ed etnici connessi con l'architettura spontanea locale...». Proprio di quest'ultimo aspetto della ricostruzione - la salvaguardia della straordinaria varietà di architetture spontanee presenti sull'area friulana, testimonianza della storia sociale, delle tradizioni e delle multiformi culture diffuse sul territorio - si occupa un volume appena uscito, scritto a quattro mani da Roberto Gentili e Giorgio Croatto (*Il patrimonio salvato - Il recupero dell'architettura spontanea friulana dopo gli eventi sismici del 1976*, Forum Editrice, 445 pagine, 50 euro): un'indagine rigorosa sul complesso di interventi che hanno portato alla ristrutturazione dei manufatti appartenenti alla storia e alla cultura locale (definiti appunto architettura spontanea), salvandoli dalla distruzione. Essi si riassumono in questi dati: 1.604 edifici restaurati distri-

buiti in 107 comuni, con una spesa complessiva di 530 miliardi di lire che, al netto dei contributi che in ogni caso sarebbero stati erogati in base alla legge 30, si può quantificare intorno a 200 miliardi (lire del 1995), pari all'1% del totale dei costi della ricostruzione.

Qual era dunque la situazione dell'edilizia spontanea in Friuli prima del 1976? Risalendo all'epoca della dominazione della Repubblica di Venezia, la casa rurale friulana fu caratterizzata da un impianto planimetrico regolare, generalmente rettangolare, e da aperture con manto in paglia in forte pendenza. Successivamente vennero introdotte le tegole curve, che in pochi anni si diffusero sull'intero territorio pianeggiante e pure su un'ampia area montana. Dal 1800 si verificò una trasformazione tipologica che diede origine al tipo di case oggi di gran lunga più diffuse: due piani fuori terra più soffitta, usata per il deposito delle granaglie. A piano terra trovavano spazio la cucina e la cantina, al primo le camere. I piani erano collegati mediante scala in legno esterna, con i primi gradini in pietra, mentre alla soffitta si accedeva tramite scala interna a pioli. I servizi igienici erano posti all'esterno dell'abitazione, in una struttura spesso di fortuna realizzata nelle immediate vicinanze dell'abitazione.

In alcune località, come nella Bassa friulana, i complessi

abitativi si susseguivano in linea o a schiera, aggregati tra loro, con la corte all'interno. La parte rivolta verso la strada non presentava accessi diretti, ed ai locali interni si arrivava tramite un portico passante. Ma esistevano aree particolari di confine che evidenziavano modalità costruttive tipiche: per esempio, tedesca a Sauris, slovena nelle Valli del Natisone.

In passato, in Friuli l'attenzione verso l'architettura spontanea era pressoché inesistente, salvo alcuni studi a livello accademico. Un convegno sui borghi rurali friulani, programmato nel 1974 e svoltosi poi nel 1978, evidenziò le precarie condizioni dell'edilizia spontanea: il 12% del patrimonio era in buono stato di conservazione, il 20% in medio stato e il rimanente 68% in cattivo stato di manutenzione. Molti edifici, specie in ambito rurale, avevano perso la loro funzione per svariate ragioni: abbandono dell'agricoltura, tendenza alla "urbanizzazione" della popolazione, inadeguata capacità degli immobili di soddisfare le nuove esigenze abitative. Spesso si è assistito alla demolizione totale o parziale di fabbricati, con l'introduzione di tecniche costruttive "moderne" e con il progressivo degrado dell'edilizia spontanea.

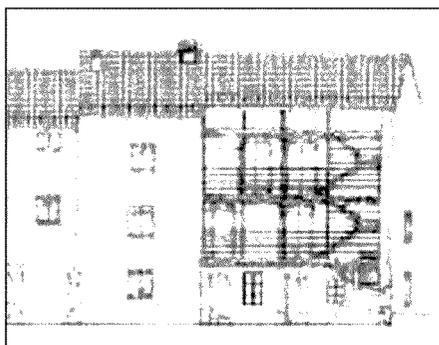
I borghi, le piazze e le vie storiche hanno cambiato volto, modificando l'intero contesto edilizio.

Ci volle il terremoto del 1976 perché istituzioni e opinione pubblica prendessero coscienza del problema e procedessero a una rilettura e alla salvaguardia di ciò che rimaneva dell'architettura spontanea.

Grazie all'articolo 8 della legge 30 prese avvio la fase di catalogazione degli edifici meritevoli di interventi di recupero, sulla base di segnalazione dei sindaci, dei proprietari o su iniziativa dei tecnici. Dei 1835 edifici catalogati, 1604 sono stati ripristinati, salvaguardando le tecniche costruttive originarie, mai in precedenza analizzate in modo così ampio e approfondito.

Ultimata la catalogazione entro il 1979, le successive fasi della progettazione e dell'esecuzione dei lavori (a totale carico della Regione) si sono protratte ovviamente molto più a lungo, con propaggini fin a tempi recenti. Come sottolineano i due autori, «il fatto che, assieme alle chiese e ai castelli, i friulani abbiano individuato gli esempi di architettura spontanea come patrimonio culturale e tradizionale da salvare dalla distruzione, ha significato un fondamentale riconoscimento del valore di questa architettura nel quadro della civiltà della popolazione friulana».

Abbondio Bevilacqua



Immagini tratte dal libro sull'architettura spontanea che presenta la situazione preesistente, quella attuale e i progetti dei lavori eseguiti in Friuli



Roberto Gentili e Giorgio Croatto raccontano in un libro gli esiti di una scommessa vinta

